

realtà, invece, il testo da voi proposto è allo stesso tempo inadeguato e insufficiente.

Vorrei essere chiaro: noi non abbiamo presentato emendamenti soppressivi della *carbon tax*, ma ci siamo chiesti e vi abbiamo chiesto se quanto proposto da voi fosse socialmente equo e se avviasse concretamente la riduzione dell'effetto serra, intervenendo sulle produzioni inquinanti. Anzi, il testo presentato è uscito ancora peggiorato, secondo il punto di vista della Commissione bilancio. Noi vi abbiamo proposto un'altra strada: abbiamo proposto infatti che fosse inasprita la tassazione sulle emissioni inquinanti delle imprese, agendo quindi in tal modo a monte, sui fattori produttivi inquinanti, e non a valle.

Abbiamo proposto in subordine di prevedere un meccanismo di detrazione fiscale per i redditi fino a 80 milioni l'anno, per rendere ininfluenti o meno influenti su quei redditi gli aumenti previsti.

Questi emendamenti, però, voi li avete bocciati; ciò in quanto la vostra scelta va in un'altra direzione, per noi non condivisibile. La *carbon tax* che è stata proposta, quindi, è assolutamente insufficiente — avete modificato l'aumento delle accise, inasprendolo ancora sui fattori meno inquinanti e alleggerendolo, invece, su quelli di maggior impatto — ed inadeguata: il suo fine fondamentale è un altro, ovvero il finanziamento per gli sgravi contributivi alle imprese, con la riproposizione, quindi, dello stesso modello di sviluppo che la *carbon tax* per sua natura, al contrario, dovrebbe spingere a cambiare.

La nostra opposizione alla manovra economica è quindi di impostazione generale, ma allo stesso tempo è puntuale sulle scelte concrete che si compiono, su tutte le questioni fondamentali. Noi, quindi, presentiamo un'alternativa e mettiamo il Governo e la maggioranza di fronte alla necessità di una scelta che pone una contraddizione da sciogliere. Lo dico con riferimento alla questione della riduzione dell'orario di lavoro a trentacinque ore, un impegno già preso e che avrebbe dovuto essere onorato, mentre voi

avete bocciato un emendamento da noi presentato al collegato sull'introduzione delle trentacinque ore.

Noi vi sfidiamo sulla politica generale e su tutti i singoli contenuti e non abbiamo timore di apprezzare anche il più timido segno di cambiamento su un singolo tema, perché anche da quello partiamo per spingere più avanti nella direzione del cambiamento.

La sfida è aperta; la sfida è nella società. Riteniamo, infatti, che la svolta da noi proposta sia una esigenza oggettiva che si pone di fronte a noi. Essa indica il fallimento delle politiche neo liberiste, ma al tempo stesso sottolinea la necessità che la sinistra non galleggi sulle acque stagnanti delle cosiddette compatibilità, ma accetti di misurarsi sul grande progetto della costruzione dell'alternativa (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

**ENZO CEREMIGNA.** Signor Presidente, colleghi, il prossimo anno i cittadini italiani non saranno chiamati ad affrontare nuovamente i pesanti sacrifici che negli anni scorsi si sono resi necessari per il risanamento dei conti pubblici e per l'aggancio alla moneta unica europea. È un passo avanti significativo dal punto di vista generale; lo è ancor di più se commisurato ad alcune scelte emblematiche come la restituzione di buona parte dell'eurotassa, l'incremento delle pensioni minime, lo sforzo teso a ridurre la pressione fiscale per creare posti di lavoro in particolare nel Mezzogiorno. Scelte che configurano una scala di priorità negli interventi, rivolta in particolare alle fasce sociali più deboli, che da noi socialisti non possono che essere convalidate e sostenute.

Siamo quindi consapevoli di trovarci al cospetto di una legge finanziaria che contiene in sé per la prima volta, dopo anni di «cure da cavallo» per l'economia ed i contribuenti, i segnali di una possibile inversione di tendenza che intendiamo favorire e perseguire con determinazione.

Certo, è strano dover constatare che, a fronte di tali evidenti potenzialità, dalla discussione in primavera del DPEF ad oggi si sia dovuti passare attraverso la crisi del Governo Prodi, la fine dell'esperienza della maggioranza che lo sosteneva, la formazione di un nuovo Governo e di una nuova maggioranza.

La crisi innestata da rifondazione comunista può continuare ad essere motivata e spiegata illustrandone le innumerevoli sfaccettature, ma se, comunque, deve essere misurata anche in base a ciò che ha movimentato e prodotto, dovrebbe consigliare seriamente a riflettere criticamente ed autocriticamente.

Noi pensiamo che le soluzioni di Governo alle quali si è pervenuti rappresentino per il centro-sinistra la dimostrazione che si è stati in grado di superare un passaggio molto complesso con l'assunzione di superiori responsabilità, assicurando, in una fase delicata per il paese, stabilità e governabilità, che non si capisce perché l'onorevole Bertinotti continui a considerare dei meri espedienti invece che dei valori, come in effetti noi li consideriamo.

È dunque questo lo spirito che ci anima a fronte dei provvedimenti di bilancio che sono sottoposti al nostro esame. Non ci sfugge che anche e soprattutto questo della finanziaria sia un passaggio da affrontare con grande consapevolezza e senso di responsabilità democratica. Rilevo però, nel quadro di complessiva accettabilità dei provvedimenti che ci sono sottoposti, due punti per noi qualificanti sui quali è nota, ormai da mesi, una nostra posizione, che chiede al Governo, ed oggi all'aula, delle correzioni in sede di emendamenti alla legge che siamo chiamati ad approvare. Essi riguardano l'eliminazione dei carichi dell'IRPEF sulla prima abitazione e i provvedimenti sulla scuola.

Credo che nessuno possa meravigliarsi, d'altra parte, che su temi che sono fra i cardini dello Stato sociale e del riformismo, quali la casa e la scuola, si evidenzino una particolare sensibilità da parte dei socialisti. Anzi, noi riteniamo di dover

chiamare ad una analoga consapevolezza tutte le forze della sinistra democratica presenti in questo Parlamento, se è vero che ormai per tutti la nuova frontiera della sinistra è costituita, dopo decenni di revisioni laceranti, dall'approdo al riformismo.

Sui problemi della tassazione sulla prima casa più diffusamente si soffermerà, dopo di me, il collega Schietroma. Nel tempo limitato che mi è concesso, io tratterò per grandi linee il significato che intendiamo assegnare agli emendamenti da noi presentati sulla scuola.

Tutti sappiamo che i sistemi di istruzione e di formazione sono destinati a giocare un ruolo fondamentale per l'avvenire del paese e, in particolare, delle giovani generazioni. Tutti avvertiamo che, rispetto ai paesi nostri partner europei, denunciando in questo campo arretratezze e ritardi che dobbiamo impegnarci a colmare al più presto, pena una seria incapacità del paese a reggere la competitività e a rispondere positivamente alle richieste di sapere e di professionalità poste dal nuovo mercato del lavoro. Così come tutti sappiamo che le risorse disponibili sono comunque delimitate. Dunque, anche al di là delle legittime propensioni ideali di ciascuno di noi, non è giusto alimentare il confronto che si sta realizzando in Parlamento tra scuola pubblica e scuola privata come fosse una guerra ideologica o di religione. Si tratta invece di operare delle scelte e di farle nel rispetto del dettato costituzionale.

Noi, come tanti altri, non diamo un giudizio sul funzionamento attuale della scuola pubblica, ma proprio per questo pensiamo che sia doveroso proporre un suo generale miglioramento, uno sforzo di modernizzazione, di rimotivazione degli studenti, del personale docente e non docente e che a questo scopo vadano dirette le provvidenze economiche previste per il prossimo triennio. Una scelta di campo, non una linea di prevaricazione, ma una scelta di priorità, resa indispensabile, a nostro avviso, dall'obiettivo che si intende perseguire, che non è quello di dare contributi ma quello di realizzare

progetti, preconstituire terreni e mezzi per la riforma dei sistemi di istruzione e di formazione che è urgente mettere concretamente in campo.

Noi ci auguriamo di trovare in questo Parlamento i consensi necessari per realizzare questa scelta, la quale, attraverso gli emblematici interventi sulla casa, può far lievitare le caratteristiche e i connotati riformisti che, anche per questa strada, la nuova maggioranza intende imprimere al suo corso politico e alla vita del paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà

**GIACOMO STUCCHI.** Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimerle i miei auguri per il suo lavoro.

La posizione della lega nord per l'indipendenza della Padania è stata molto ben rappresentata dall'intervento di ieri pomeriggio del collega Pagliarini come relatore di minoranza.

Toccherà a me ribadire alcuni punti di quella relazione e, magari, trovare anche nuovi spunti per ulteriori analisi.

È stato detto che questa finanziaria non è niente altro che la fotocopia della finanziaria presentata dal Governo Prodi. Ci sono state alcune leggere correzioni che hanno dato un tocco politico forse maggiore rispetto a quella che era la genesi della finanziaria Prodi e, quindi, la sua struttura.

In Commissione è stato svolto un certo lavoro, di rimodellatura della finanziaria, ma il contenuto finale, quello che oggi approda in aula, a parere nostro è insufficiente. Non vogliamo affermare che esso sia inutile ma è sicuramente insufficiente.

La logica di questa finanziaria è la stessa della finanziaria Prodi e delle finanziarie passate: non è cambiato sostanzialmente nulla! C'è molta politica meridionalista e molto assistenzialismo.

Comprendo l'importanza che riveste per un certo tipo di forze politiche il garantirsi il voto, a volte, con interventi di tipo assistenziale, ma non credo che sia la strada giusta, se vogliamo veramente diventare un paese normale, come sosteneva

fino a poco tempo fa l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri.

Credo che ci debba essere un salto di categoria, un salto di classe e si debba trovare un nuovo modo di fare politica che sottintende la necessità di abbandonare queste logiche assistenziale e clientelari.

Non facciamo il bene dei ragazzi disoccupati del Mezzogiorno impiegandoli in lavori socialmente utili; non li facciamo lavorare in questo modo! E non è con 800 mila lire al mese che si può cambiare la vita di questi ragazzi. In realtà questo strumento serve solamente a « parcheggiarli » per vedere poi che cosa si può fare. Quindi consente solamente di temporeggiare.

Sono necessarie ancora molte modifiche al testo al nostro esame. Facciamo un esempio pratico: abbiamo presentato, in Commissione, parecchie proposte relative alle infrastrutture delle regioni del nord, delle regioni padane, però pochissime sono state accettate, adducendo a motivo la « coperta corta » quanto alle disponibilità di bilancio per questo tipo di opere. Dobbiamo rammentare, però, l'esistenza di situazioni disperate che da decenni aspettano una risposta e che, purtroppo, non vengono prese in considerazione neppure quest'anno.

Posso fare un elenco lunghissimo di opere da effettuare nella sola provincia di Bergamo, territorio che, come consigliere provinciale, conosco bene. Parlo dei fondi per la nuova struttura universitaria di Bergamo, per la ferrovia e per il raddoppio della Bergamo-Treviglio e il quadruplicamento della Milano-Treviglio, per la viabilità degli autoveicoli lungo l'asse interurbano (le nuove strade n. 42, n. 591 e n. 525).

Forse questi sono solo numeri, che poco importano all'Assemblea, ma corrispondono a necessità reali. Si pensi solo alla stessa autostrada A4 e all'impegno del rappresentante del Governo della provincia (come il legislatore definisce il prefetto) volto a rappresentare al Governo centrale le esigenze della comunità ber-

gamasca, peraltro certificate. Eppure le risposte sono state poche e spesso evasive.

Noi abbiamo un modo diverso di operare ed anche di vivere: pensiamo che alle necessità debbano corrispondere risposte adeguate; non siamo abituati a procrastinare la soluzione di problemi che, con il passare del tempo, si incancreniscono.

Le infrastrutture, per esempio, che soffrono un abuso di utilizzo, comportano un peggioramento della qualità della vita degli utenti: non è possibile impiegare ogni mattina due ore per percorrere 40 chilometri da Bergamo a Milano. E non si tratta di un'eccezione, ma della regola. Questo deve farci riflettere: i cittadini che ogni giorno utilizzano l'autostrada da Bergamo a Milano lo fanno non per divertirsi o perché devono andare a sciare, ma perché devono recarsi sul posto di lavoro. Quelle persone, dunque, dopo aver lavorato otto ore in fabbrica rimangono quattro ore in macchina: lavorano, allora, dodici ore!

Questo è, dunque, il discorso di qualità della vita che bisogna prendere in considerazione per fornire risposte ai lavoratori padani e alla gente del nord. Purtroppo non le troviamo — lo ripeto — in questa finanziaria, se è vero che per tutte le infrastrutture gestite dall'ANAS è previsto uno stanziamento di circa 800 miliardi, mentre nella sola provincia di Bergamo ne occorrerebbero 2 mila per normalizzare la situazione.

I contribuenti padani pagheranno, ma protesteranno e non si sentiranno più rappresentati dal Governo centrale. Aumenterà, dunque, il distacco da Roma. Non è però solo un problema di infrastrutture, di strade e di viabilità. Sono inadeguati tutti i servizi offerti dallo Stato: si pensi alla condizione degli ospedali, che ci pare scandalosa (vogliamo dirlo chiaramente). Non è possibile che vi si entri senza malattie particolari, per uscirne non più vivi! Per carità, non dico che questa sia la norma — non sono un disfattista —, ma situazioni di questo genere si verificano troppo spesso.

Si pensi, poi, al tema della giustizia: la sua gestione non è quella di un paese

normale. Si pensi, ancora, alle università e alla scuola, il cui livello deve essere enormemente migliorato: c'è ancora molto da lavorare e, forse, si continuano a pagare le colpe del passato. Se non si varano nuove politiche e si continua con le vecchie logiche, vuol dire che i problemi non ci stanno a cuore e che, comunque, li riteniamo secondari rispetto ad altri più gravi.

Il problema più grosso può essere ad esempio quello economico o quello della disoccupazione: noi non riteniamo, però, che le misure legate a questi due problemi, contenute nella finanziaria, possano portare ad una soluzione drastica del problema della disoccupazione o esserne un toccasana. Riteniamo, invece, che soprattutto gli interventi in campo finanziario — visto che lo Stato è ormai arrivato al limite dell'imposizione fiscale tollerabile per qualsiasi essere umano che voglia avere una propria dignità — debbano essere affrontati in modo diverso.

In questi ultimi anni, se è vero che in parte il Governo Prodi non ha incrementato la pressione fiscale a livello nazionale, non è assolutamente vero che ciò non sia avvenuto a livello globale. Infatti, si è trasferita a livello locale la nuova imposizione conferendo lo scomodo ruolo di gabellieri ai sindaci i quali, avendo dovuto subire un trattamento particolare di decurtazione dei trasferimenti agli enti locali, sono stati obbligati a tassare ulteriormente i propri cittadini per poter garantire i servizi essenziali. Se questo tipo di comportamento poteva far dire al Governo centrale « guardate che noi non abbiamo aumentato la pressione fiscale », automaticamente si determinava l'obbligo per i Governi locali di incrementarla: ciò consentiva al Governo centrale di fare una bella figura, ma una figura solo di facciata, anche se poi andando ad analizzare la questione si capiva quanto invece fosse vergognoso questo tipo di politica.

Tutto ciò ha comportato vari problemi a livello locale perché i sindaci — parlo in veste di amministratore comunale — quando devono aumentare le imposte, si trovano a che fare, soprattutto nelle realtà

più piccole, con persone che conoscono molto bene e che chiedono loro: « Per quale motivo, con tutti i soldi che si spendono per le tasse, anche tu vieni a chiederci più soldi? Non capisci che per il cittadino, sia che si paghi allo Stato, sia che si paghi al comune, sempre di imposte si tratta? ». Può essere vero che qualcuno paghi più volentieri ai sindaci piuttosto che allo Stato centrale, ma, se i due tipi di imposte si sommano tra loro, il danno economico che ne deriva per il singolo cittadino non cambia.

Pertanto, se da un lato può essere positivo che sia stato proposto lo stralcio dell'articolo 21, relativo al cosiddetto federalismo fiscale, dall'altro dobbiamo capire che, se vogliamo intervenire in questo settore, dobbiamo farlo in modo serio e non con un articolo del collegato alla legge finanziaria.

È comunque, pur con le perplessità espresse, con la buona volontà e con l'intenzione di andare oltre gli schieramenti politici, ma con il fine di realizzare situazioni logiche, applicabili, meno vessatorie per i cittadini e che non facciano apparire lo Stato come un tiranno, che auspichiamo che questo nuovo Governo si impegni a favore della libertà dei cittadini. Non ci crediamo molto, ma è sempre utile mantenere la speranza. Pertanto, pur esprimendo una valutazione contraria alla manovra finanziaria, aspettiamo che il Governo proponga nuovi provvedimenti per valutarli e capire se effettivamente ci sarà la svolta che il Presidente D'Alema ha ripetutamente ribadito nei suoi interventi successivi all'insediamento.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

**ROSANNA MORONI.** Noi comunisti siamo in questa maggioranza e in questo Governo perché riteniamo che esistano reali possibilità di dare impulso ad una diversa politica economica e sociale.

Questa finanziaria contiene novità non secondarie; abbozzi di progetti da sviluppare, ampliare e articolare. È visibile la ricerca di nuove strade per la program-

mazione delle risorse, per lo sviluppo, per la crescita di settori vitali del paese; così come traspare l'intento di riequilibrare le divaricazioni, le diseguaglianze e le ingiustizie presenti nella nostra società. Appare l'avvio di un processo di recupero effettivo al corpo sociale, ai diritti pieni di cittadinanza di donne e uomini esclusi di fatto perché privi delle condizioni minime per un'esistenza dignitosa e serena. Si tenta seriamente di dare rimedio al dramma della disoccupazione e dell'esclusione.

In questo senso, sono presenti elementi di novità: non si tratta di elemosine, come sembrano ad alcuni, ma della presa d'atto della ingiustizia cui molti sono sottoposti, anche per l'inadeguatezza delle proposte politiche, sociali ed economiche fino ad ora presentate.

Dicevo che non si tratta di elemosine, ma del riconoscimento del dovere dello Stato, del Governo e di quanti partecipano alla gestione del potere decisionale di dare risposte e soluzioni ai problemi, ai bisogni di parti importanti della popolazione. Riconoscimento — dicevo — e consapevolezza diffusa e sentita che, dopo gli sforzi per il risanamento economico, i sacrifici per l'ingresso in Europa e la soddisfazione per il raggiungimento di obiettivi che sembravano difficili e lontani, si può e si deve aprire una fase nuova.

Rifondazione comunista ha avuto indiscutibilmente un ruolo positivo nel percorso compiuto. Lo ha avuto nell'imporre che le politiche di controllo della spesa pubblica fossero condizionate da criteri di equità. Ha posto un argine contro quelle forze politiche ed economiche che non avevano remore nello scaricare ancora una volta sulle spalle dei ceti più deboli ed indifesi l'intero fardello. Rifondazione comunista ha rappresentato un avamposto in difesa delle pensioni, dei salari e delle prestazioni sociali in genere. Lo ha fatto anche perché manteneva intera la speranza, anzi il convincimento, che dopo la fatica per raggiungere il risultato, si sarebbero aperti spazi per il cambiamento, per il risarcimento di chi aveva pagato di più! Abbiamo creduto, in poche parole, nella politica, nel potere di cambiamento

della politica! Per questo, quando in rifondazione comunista è prevalsa la scelta dell'abbandono di quello che — a nostro parere — in questa contingenza è il mezzo attraverso il quale poter avere risposte, abbiamo deciso — con sofferenza, ma anche consapevolmente e responsabilmente — di rimanere sulla strada certamente più impervia e difficile, ma l'unica che in questo preciso contesto politico poteva permetterci di mantenere viva una sfida di cambiamento.

Rispetto la decisione dei compagni che si sono collocati all'opposizione, ma senza tornare ora sulle conseguenze di questa decisione, vorrei dire che essa non rappresenta la via per rispondere tangibilmente alle aspettative di coloro che vogliamo rappresentare. Per certi aspetti, denunciare le cose che non vanno è più rassicurante e meno impegnativo; non richiede di mettersi continuamente in gioco e in discussione e non impone il confronto costante e faticoso — spesso poco produttivo — con punti di vista diversi, a volte opposti ed inconciliabili; non obbliga inoltre alla ricerca di mediazioni, non sempre alte! Ma è anche vero che questa continua e difficile ricerca di percorsi condivisi con le altre forze democratiche, sensibili al tema della giustizia sociale, è nel momento dato, a mio parere, l'unico modo per produrre dei risultati.

Così, ben consapevole che questa non è una manovra dai contenuti rivoluzionari, apprezzo però in essa l'inizio di un percorso innovativo, di un cammino possibile non solo per la volontà delle forze che sostengono questo Governo, ma anche per la presenza in Europa di importanti ed analoghe esperienze, nate anch'esse dal tentativo di impegno comune di soggetti del centro-sinistra.

Siamo solo al primo passo, perché sono ancora presenti limiti dell'impostazione politica anche in questa finanziaria e forse — dati i tempi — non poteva essere altrimenti. Vediamo bene che la manovra non è ispirata ad una filosofia redistributiva, che manca di una indicazione forte di politica economica generale, di una

visione globale, di un progetto organico complessivo e non settoriale; ma è presente e dichiarata la consapevolezza che le regole dei mercati e della finanza non sono in grado di sostituirsi alla politica nel dare risposte ai vari fenomeni ed effetti della globalizzazione. L'ammontare complessivo è indicativo di una manovra decisamente contenuta rispetto ad altre, pesantissime, che anche noi, con rifondazione comunista, abbiamo votato. Una manovra che riguarda soprattutto misure per favorire lo sviluppo e l'occupazione ed a sostegno di particolari fasce deboli e che vede un inizio di riqualificazione della spesa sociale in interventi quali l'aumento dell'importo delle pensioni e degli assegni sociali, esteso in Commissione anche agli invalidi civili ultra sessantacinquenni a carico dell'INPS, ingiustamente discriminati nella versione originaria.

L'esenzione dall'IRPEF dell'assegno di maggiorazione sociale per pensionati al minimo e l'aumento delle detrazioni a 120 mila lire per rimediare alla penalizzazione conseguente alla revisione delle aliquote IRPEF, è certamente non consistente, ma sicuramente significativa per chi deve far quadrare un bilancio avaro: elemosine, sostengono alcuni, ma elemosine che consentono di migliorare l'esistenza di molte persone, così come le 200 mila lire mensili destinate a 174 mila famiglie bisognose, con tre o più figli maggiorenni e come l'assegno alle mamme disoccupate, casalinghe, studentesse con basso reddito.

Indubbiamente non sono interventi risolutivi ma, compatibilmente con esigenze di bilancio che non possiamo trascurare (perché ignorarle significherebbe rischiare il ritorno a finanziarie da 100 mila miliardi) sono aiuti tangibili a soggetti che certo non possono permettersi di snobbarli.

Questo non significa ignorare che saranno necessari interventi più generali e rilevanti, ma intanto è un'indicazione concreta di attenzione, di considerazione, di impegno; così come lo è per gli invalidi ultra settantenni o affetti da malattie irreversibili, la deroga che evita la sospensione dell'assegno di invalidità, nel caso

non si presentino ai controlli per accertare la permanenza dei requisiti necessari.

Niente di eclatante, anzi qualcosa di dovuto in un paese degno di chiamarsi civile, per evitare episodi drammatici conseguenti ad una burocrazia senza cuore e spesso purtroppo anche senza cervello. Possono sembrare poca cosa, a chi crede che gli obiettivi più difficili si raggiungano in un attimo, anche la somministrazione dei farmaci antitumorali iniettabili a carico del servizio sanitario nazionale, la riduzione dei ticket sui medicinali per i malati cronici o l'eliminazione, per gli assistiti esenti, della quota fissa di 6 mila lire per le ricette relative a prestazioni diagnostico-strumentali. Ma forse quello che manca a tutti noi, abituati a parlare di centinaia di miliardi, è proprio la comprensione di cosa significhino 6 mila misere lire per tanti anziani nel nostro paese. Anche le misure per la casa, i mille miliardi di sgravi fiscali per proprietari e inquilini o le agevolazioni per la rinegoziazione dei mutui o per chi vende la prima casa e ne acquista un'altra non di lusso entro un anno, sono forse piccole cose, ma intanto sono presenti, danno possibilità a chi ne ha bisogno.

Per la prima volta si introducono disposizioni per tassare come quelli di altri cittadini i redditi dei furbi che finora emigravano formalmente e agevolmente in paesi chiamati, non a caso, paradisi fiscali. È una conferma dell'impegno contro i fenomeni di evasione fiscale che fanno del nostro paese un'anomalia europea: un impegno che nel 1998 porterà 8 mila miliardi in più nelle casse dello Stato.

Significativi considero anche gli 8 miliardi e mezzo aggiunti nella finanziaria su richiesta del gruppo comunista, destinati ai centri per immigrati e ai rifugiati. Soldi che nel bilancio dello Stato sembrano una goccia nel mare, ma che potranno permettere a centinaia di persone un'accoglienza umana, civile, rispettosa.

Non mi dilungo sugli interventi economicamente rilevanti per il lavoro se non per sottolineare l'apprezzamento per il contenuto dell'articolo 3, modificato in

Commissione con l'introduzione, per gli incentivi alle imprese, di precisi vincoli riguardanti le garanzie sull'incremento dei dipendenti a tempo pieno e indeterminato, sul rispetto dei contratti collettivi nazionali e delle norme per la salute e la sicurezza. Ma sulla materia lavoro interverranno colleghi più competenti, così come sulla *carbon tax* che finanzia in larga parte gli interventi di riduzione del costo del lavoro finalizzati all'occupazione e che rappresenta una novità importante perché introduce il principio della leva fiscale a fini di salvaguardia dell'ambiente e della salute.

Anche per queste valutazioni voteremo la finanziaria: non soltanto perché dopo anni una manovra, contenuta nei numeri, non taglia pensioni e sanità, non impone sacrifici, rivolgendo attenzione alle fasce sociali più deboli, ma anche perché, pur nel rispetto dei vincoli di bilancio e contenendo anche previsioni non condivisibili, segna elementi di discontinuità con tutti i precedenti Governi e questo — lo dico con forza — non è affatto ovvio e scontato, come dimostrano anche le recenti dichiarazioni del governatore Fazio a proposito della necessità di intervenire ancora con tagli alla previdenza. Certamente, i segnali di recessione presenti ovunque non possono non destare preoccupazioni, ma la nostra capacità di difenderci è commisurata all'efficacia dei programmi che sapremo realizzare per incentivare lo sviluppo; uno sviluppo che non punti, ingiustamente ed illusoriamente, sulla flessibilità oraria e salariale, sullo sfruttamento, neanche più competitivo, del capitale umano, sulle regalie improduttive in termini di occupazione (gli 81 mila futuri cassintegrati alla FIAT dovrebbero insegnare) ad imprese che hanno accumulato negli ultimi anni profitti enormi. Ma uno sviluppo che si fondi sulla creazione delle infrastrutture necessarie, soprattutto al sud, sull'avanzamento delle tecnologie, sul livello di istruzione e di formazione, sulla ricerca di nuovi ambiti di attività nei settori della cura delle persone, dell'ambiente, del patrimonio artistico e culturale e, non ultimo,

sulla ripartizione del lavoro esistente, da perseguire anche attraverso programmi di riduzione dell'orario di lavoro, previsti dalla legge sulle 35 ore, finalmente in discussione alla Commissione competente.

Simili impegni impongono di ricercare convergenze con i Governi di quei paesi europei che, come il nostro, rappresentano una speranza e una volontà di cambiamento e di rivedere insieme i parametri di convergenza, per renderli compatibili con le oggettive esigenze delle popolazioni europee e con politiche di sviluppo possibili.

Infine, desidero soffermarmi brevemente e doverosamente su un tema, quello del presunto finanziamento alla scuola privata fissato in finanziaria, di cui stampa e televisioni straparlano, strumentalmente imbeccate per fini diversi. Sicuramente, sulla materia ci sarà, in Parlamento e fuori, un dibattito animato e importante, ma affermare ora che i fondi stanziati sono destinati alle scuole private è un falso o, ad essere benevoli, un'interpretazione personale. Il fondo speciale della pubblica istruzione serve a finanziare leggi che saranno approvate nel 1999 e che sono, quindi, da discutere. Perciò, ridurre gli accantonamenti significherebbe semplicemente, allo stato attuale, ridurre le risorse destinate all'intera politica dell'istruzione, le cui modalità di impiego sono — ripeto — tutte da decidere. Ciò non significa, ovviamente, che su quegli stanziamenti non vi siano appetiti clericali o confindustriali, ma non vi sono, al momento, voci di bilancio; non c'è nessun atto ufficiale. Il dibattito nel merito ha da venire ed è meglio risparmiare le energie per una battaglia molto difficile che ci aspetta e che ci vedrà impegnati contro ogni forma di sovvenzione diretta dello Stato alle scuole private e per la difesa e il rilancio di una scuola pubblica che è uno dei fanalini di coda europei. Del resto, la clausola di rispetto della Costituzione è stata inserita nel programma di Governo proprio su nostra precisa richiesta. Dal dibattito in aula attendiamo invece una risposta, promessaci dal Ministero della pubblica istruzione, in merito

alla cessione dei libri di testo in comodato d'uso agli studenti delle scuole statali (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi rimasti, intervenire su un documento importante e significativo come quello della finanziaria ritengo sia il momento più alto dell'attività parlamentare, in quanto su questi argomenti, che incidono sulla vita dei nostri concittadini, si evidenziano — e su di esse si discute — le differenze che dividono le maggioranze dalle opposizioni.

Abbiamo avuto modo di spiegare in più occasioni, come centro cristiano democratico, che queste differenze sono anche la ragione di un impegno politico in termini di rappresentanza di un modello di vita che, da una parte o dall'altra, intendiamo dare alle future generazioni.

Desideriamo concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica sul modo in cui, invece, in questa occasione, Governo e maggioranza hanno abdicato al loro ruolo politico naturale di far emergere la loro identità di governo, perché, nella consapevolezza di essere minoranza nel paese, hanno usato e stanno usando, nonostante tutto, l'arroganza del potere. Su questo dobbiamo discutere per sottolineare gli aspetti che, a nostro parere, sono il vero ostacolo che impedisce a questo Governo di andare avanti.

Riteniamo che l'accordo fatto con la grande industria, con l'imprenditoria assistita, con l'alta finanza (ciò è avvenuto anche durante le ultime campagne elettorali per le elezioni politiche) abbiano consentito una maggioranza elettorale in quel momento particolare per il nostro paese, impedendo, però, completamente un'espressione programmatica reale.

Ci domandiamo, infatti, come mai i conti dello Stato non riescono ad essere risanati. Il centro-destra non ha voluto assumere impegni durante la campagna elettorale: non ha fatto l'accordo con la grande industria automobilistica (poi con

la rottamazione abbiamo visto il prezzo pagato dalla gente); non sono stati raggiunti accordi con l'alta finanza, la cosiddetta finanza delle multinazionali, perché si volevano le mani libere (mentre la maggioranza di centro-sinistra, o meglio di sinistra-centro, non ci ha pensato due volte a fare un accordo elettorale); non è stato nemmeno raggiunto l'accordo per il sistema delle banche perché sapendo che gli appuntamenti in Europa erano importanti si pensava ad una « Europa dei popoli » e non ad una « Europa delle banche » con la guida dei tedeschi.

Questo è ciò che è accaduto e i cosiddetti « comunisti di sagrestia » non hanno esitato a buttare a mare la loro cultura, la propria identità, non volendo confrontarsi sul campo della politica, dei programmi, della cultura e sulle differenze. Hanno preferito fare tutto e il contrario di tutto; di conseguenza oggi ci troviamo ad approvare — almeno per quanto mi riguarda — l'ennesima finanziaria senza un'anima, senza un'identità, senza un progetto di Governo.

Il prezzo che state pagando, mi rivolgo ai signori del Governo, è altissimo; il prezzo che sta pagando il popolo italiano è altissimo e solo per qualche voto in più che avete chiesto ai signori che oggi, sotto dettatura, vi hanno predisposto una finanziaria che è contro il popolo, contro il ceto medio, contro gli interessi reali del paese.

Allora, come si possono bilanciare i conti se non c'è chiarezza sull'identità di una progettualità? Credo che l'ordine dei ragionieri dovrebbe denunciare questo Governo perché ha fatto un'operazione ragionieristica di bassa lega e di basso progetto. Pensavamo di confrontarci sui programmi, sulla politica abitativa del nostro paese perché io ritengo che non si possa creare ricchezza se prima non si pensa alla qualità della vita. È proprio sulla condizione abitativa che si può notare la profonda differenza di posizioni: noi pensiamo alla politica abitativa, voi pensate ancora alla politica della casa; noi pensiamo alla qualità della vita, voi al mattone e ai lavori pubblici.

Avremmo modo di parlare, poi, di determinate tematiche. Mi riferisco, ad esempio, a quello che sta accadendo in questi giorni nel settore nei trasporti, alla truffa Malpensa: centinaia di miliardi spesi! Abbiamo denunciato attraverso gli strumenti del sindacato ispettivo quanto sta accadendo ed è già accaduto in tale settore. Dove sono questi verdi, sono spariti? Penso all'agricoltura, alle quote latte, ai colpi di manganello dei poliziotti sui nostri agricoltori. Penso a Cragnotti e compagni, che hanno monopolizzato la produzione del latte fresco e ci costringono a comprarlo dalla Francia perché le aziende agricole vengono chiuse.

Mi avvio alla conclusione, perché il mio tempo sta per scadere, facendo riferimento alle privatizzazioni: avete privatizzato gli utili e socializzato le perdite. Abbiamo visioni diverse rispetto a quanto contenuto in questa finanziaria. Siamo diversi non perché indossiamo una camicia differente, ma perché crediamo in un modello di vita per i nostri figli e per le future generazioni completamente diverso dalla vostra cultura marxista e comunista (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Intervengo molto brevemente, perché alcune considerazioni sono state già anticipate da altri miei colleghi, sostanzialmente per porre in evidenza due questioni.

Anzitutto faccio riferimento al settore dell'agricoltura, al quale inopinatamente in Commissione bilancio, nonostante le dichiarazioni a favore del comparto, sono stati sottratti altri 125 miliardi; sono stati poi respinti pressoché tutti gli emendamenti che la Commissione agricoltura aveva approvato. Se il lavoro svolto nelle Commissioni parlamentari viene considerato in questo modo, dovremo probabilmente atteggiarci diversamente rispetto allo spirito di collaborazione che pure, inevitabilmente, anima le forze della maggioranza nei confronti del Governo.

Noi siamo contrari ad impiegare inutilmente il tempo nelle Commissioni parlamentari se il lavoro svolto viene poi disfatto in altre sedi e, soprattutto, se il Governo, che già in troppi casi non ha tenuto in alcun conto i pareri espressi sui decreti legislativi vertenti su tale materia, continua una politica che diventa incomprendibile. Avevamo chiesto e avevamo votato in Commissione, con ampie convergenze, interventi che riguardavano pesca ed acquacoltura, risorse forestali, la prevenzione degli incendi, e che consentivano quindi, sulla distanza, di risparmiare in una logica di bilancio che sia razionale e non gretta.

Credo che in Assemblea occorra assolutamente ripristinare le risorse indicate; in tal senso il ministro per le politiche agricole ha annunciato il suo impegno che deve diventare, però, l'impegno di tutto il Governo perché non è opportuno che un ministro sostenga qualcosa che poi viene disfatto in altre sedi.

Ritengo che il problema sia serio. Il comparto ha una grandissima potenzialità se si investirà davvero. Abbiamo approvato la legge sull'imprenditoria giovanile, stiamo predisponendo una legge che consideri l'agricoltura la più grande opera pubblica di tutela e di prevenzione sul territorio. Si dovrebbe investire sull'alimentazione perché ciò significa ridurre la spesa del servizio sanitario nazionale. Nel nostro paese manca una cultura di nutrizione e di educazione alimentare; sarebbe opportuno che la gente, invece di curarsi per le malattie, possa pensare anche ad una educazione alimentare che eviti l'elevato numero di bambini obesi e la crescita di difficoltà sanitarie dovute alla cattiva alimentazione.

Per esempio, siamo il primo paese europeo produttore di ortofrutta ma solo il sesto o il settimo paese consumatore, ben sapendo quanto gli altri paesi fanno investendo sulla promozione dell'uso della frutta proprio come forma di prevenzione di alcuni tipi di malattia.

Una visione più complessiva è quindi importante. In Commissione noi abbiamo fatto uno sforzo — e continueremo a farlo

— per l'approvazione di alcuni emendamenti, con un'ampia convergenza tra maggioranza e opposizione, e crediamo che su questo vi debba essere una maggiore attenzione.

L'ultima considerazione riguarda il settore del commercio con l'estero, in ordine al quale abbiamo chiesto una specifica attenzione alla promozione dei prodotti agro-alimentari, un maggiore stanziamento per la giustizia e per i beni culturali, ove crediamo che si sia fatto ancora troppo poco (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Cambursano, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Pagliuca. Ne ha facoltà.

**NICOLA PAGLIUCA.** Signor Presidente, desidero anzitutto associarmi agli altri colleghi che le hanno espresso le loro congratulazioni e i loro auguri per la sua nuova responsabilità.

Detto questo, entro nel tema della finanziaria svolgendo anzitutto due tipi di osservazioni, la prima di metodo e la seconda di merito. Per quanto riguarda la prima, intendo denunciare come ancora una volta la finanziaria venga vista come un provvedimento *omnibus*, nel quale inserire di tutto e di più.

Questo non era nelle volontà espresse in sede di DPEF e non lo è nella norma istitutiva della stessa legge finanziaria, ma di fatto nella pratica lo diventa. Da deputato giovane, di questa legislatura, mi sono interrogato su quali potessero essere le ragioni che spingono di volta in volta il Governo a voler approfittare di questo treno per caricare tanti vagoni che poi possono portare in una sola ed unica direzione. La risposta, alla fine, non può che essere una: la limitazione dei tempi che è propria dell'esame di un provvedimento come la legge finanziaria può consentire al Governo una discussione molto veloce, alcune volte sterile, su provvedimenti di grande importanza per il paese, che determineranno effetti solamente in fasi successive. Questa è la denuncia più grave.

Quest'anno, a differenza anche dei precedenti, per effetto della crisi di Governo che ha caratterizzato questo scorcio di legislatura, ci siamo trovati a dover comprimere ancora di più i tempi del dibattito e quindi ad aver visto in discussione, all'interno della Commissione bilancio, solo alcuni degli articoli del provvedimento collegato alla legge finanziaria, con una lettura velocissima degli emendamenti proposti da tanti autorevoli colleghi. È evidente che questo metodo non ci porta da nessuna parte, perché alla fine quello che viene fuori è un provvedimento raffazzonato, che finisce per risentire proprio di questo scarso impegno che non solo ha caratterizzato l'esame in Commissione, ma connoterà anche la discussione in Assemblea.

Credo allora sia arrivato il momento di operare alcuni distinguo rispetto a quanto bisogna fare, di selezionare davvero ciò che serve per il paese, di attribuire alla finanziaria il giusto riconoscimento. Infatti, quello che deve essere realizzato attraverso la finanziaria è sicuramente l'impostazione di una politica corretta di bilancio per l'anno successivo.

Entriamo però nelle questioni di merito. Che cosa si evince ancora una volta dalla lettura del documento al nostro esame? Il fallimento della politica del centro-sinistra, specialmente sulle questioni dello sviluppo. Abbiamo visto come negli ultimi anni, a fronte di dichiarazioni fatte all'esterno, alla stampa, su crescita economiche che avrebbero dovuto consentire al paese di legarsi al grande carro dello sviluppo internazionale, si è poi assistito al fatto che il nostro paese è rimasto invece fanalino di coda rispetto a tutti gli altri paesi europei. Abbiamo visto crescita del PIL annunciate in un certo modo e poi verificate a livelli sicuramente molto più bassi rispetto a quelli previsti, con tutte le conseguenze per il paese di questa mancata crescita.

Anche quest'anno, a fronte di un incremento annunciato del 2,5 per cento del PIL, ci troviamo oggi a dover registrare una crescita che già viene stimata dallo stesso Governo intorno all'1,8 per cento

ma che, secondo altri osservatori, dovrà essere ancora rivista al ribasso, anche qui con tutte le logiche conseguenze.

Ci chiediamo allora come possa essere credibile l'intera manovra di bilancio quando essa si lega ancora una volta a previsioni che poi risultano essere smentite dai fatti. Quale logica può stare alla base degli effetti annunciati fatti da questo Governo che propagandano la fase due dello sviluppo, quella fase che dovrebbe consentire all'Italia non solo l'ingresso in Europa ed il mantenimento all'interno di essa del nostro paese, ma anche una possibilità di sviluppo se, lo ripeto, indicatori importanti come quello della crescita del PIL ci fanno invece constatare che stiamo andando esattamente nella direzione inversa?

Credo allora che ormai la credibilità di queste politiche sia ridotta veramente al lumicino. D'altronde, quello che leggiamo nel documento di bilancio non ci porta in direzioni diverse. La stessa spesa per lo sviluppo si concentra alla fine in alcuni provvedimenti, che finiranno per irrigidire fortemente il bilancio dello Stato. Mi riferisco ai mutui che questo Governo si accinge a contrarre per poter consentire il finanziamento di opere pubbliche, che sono indubbiamente interessanti ed importanti; forse era ciò che bisognava fare in passato, creando sì debito pubblico ma per finanziare infrastrutture, e forse oggi in questa direzione ci siamo. Ciò però, in un momento in cui, non avendo razionalizzato la spesa pubblica e non avendo eliminato da quest'ultima e dalla spesa corrente gli sprechi, ci troviamo ancora oggi a dover impegnare risorse future, con una ricaduta sulle prossime generazioni, per poter finanziare ciò che è giusto realizzare. Parliamo comunque di impegni di spesa che non sono così eclatanti, che ammontano in tutto, forse, a 5 mila miliardi che non credo possano rappresentare la soluzione alle questioni occupazionali del nostro paese.

Dall'altra parte che cosa facciamo? Cerchiamo di promuovere un'attività di rilancio in relazione alla questione occupazionale, attivando meccanismi come

quelli dell'agenzia di sviluppo e come quelli legati al finanziamento di una politica che deve in qualche maniera selezionare gli interventi, quali quello della contrattazione negoziata, sulla quale siamo intervenuti per apportare alcune modifiche, seppure introdotte da un anno. Ancora una volta, allora, mi sovviene una domanda: la legge n. 488 del 1992 da tanti viene riconosciuta come una legge organica che può dare risposte e che, tutto sommato, sta rispettando le aspettative almeno di quegli imprenditori fortunati che riescono ad accedere al programma di finanziamento. Ebbene, mi chiedo che significato possa avere andare oggi a stimolare investimenti quando questi sono stati già progettati da tanti investitori che non hanno visto soddisfatta la propria domanda.

Noi sappiamo — lo ricordo per tutti — che la legge n. 488 ha visto finanziato soltanto il 30 per cento delle pratiche presentate: ci sono circa 9 mila domande che non sono state finanziate, quindi 9 mila imprenditori che hanno presentato programmi credibili, ritenuti tali dagli organismi preposti al controllo delle pratiche, non hanno potuto vedere finanziato il loro progetto, il che vuol dire che non hanno potuto creare investimenti e, conseguentemente, occupazione.

È evidente che quello cui stiamo assistendo è un controsenso. Se, infatti, da un lato in passato si diceva che la politica della legge n. 64, per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, finiva per dare finanziamenti « a pioggia », dall'altro dobbiamo riconoscere che la legge n. 488, così come è impostata, attribuendo alle banche ruoli di responsabilità nel controllo degli investimenti che vengono proposti, non può che far sì che le banche stesse abbiano selezionato, tra le domande presentate (il cui numero noi non conosciamo, in quanto ci è noto soltanto quello delle domande che hanno superato l'istruttoria di merito), quelle credibili, il che evidentemente non può far pensare ad investimenti « a pioggia ». Allora, amici, se davvero vogliamo dare risposte all'occupazione, se ci teniamo davvero a far

crescere il sistema occupazionale in Italia, dobbiamo credere nell'imprenditoria coraggiosa che, nonostante le politiche fiscali condotte dal Governo (che certamente vanno in direzione opposta rispetto a ciò che l'imprenditore si attende), intende ancora oggi sviluppare con interesse la sua politica di mercato partendo dall'Italia. È un discorso che va assolutamente chiarito e sul quale ritengo che il Governo debba fare di più, debba impegnarsi dando finanziamenti maggiori e non limitandosi a rimodulazioni della spesa, incrociando delibere del CIPE che possano in qualche modo anticipare all'anno attuale i fondi per il finanziamento del terzo bando, lasciando poi nell'oscurità ciò che dovrà avvenire a partire dal 1999 in relazione a questa importante legge che, ripeto, supera qualsiasi altra contrattazione negoziata.

Che cosa deve andare a stimolare l'agenzia per lo sviluppo se già esiste, di fatto, una domanda molto forte per investimenti? Cerchiamo, piuttosto, di non scoraggiare la domanda che già esiste. Che cosa potrà fare ancora l'imprenditore che di volta in volta si vede bocciare le domande presentate (mi riferisco al caso specifico della regione Basilicata) perché altri grandi gruppi nazionali (come la FIAT) ricevono il 50 per cento delle risorse assegnate in base alla legge n. 488, senza creare alcun posto di lavoro aggiuntivo? Parliamo di 75 miliardi destinati al finanziamento di programmi di investimento della FIAT in Basilicata, che in occasione dell'ultimo bando hanno assorbito il 50 per cento delle risorse assegnate a quella regione, senza consentire, ripeto, la creazione di alcun posto di lavoro aggiuntivo.

Allora, amici, di fronte a tutto quello che vediamo credo sia giunto il momento di dire la verità e quindi di riconoscere, per esempio, che ancora una volta questo Governo dà denominazioni particolari ad una politica delle tasse perché queste possano essere meglio digerite dalla platea dei contribuenti: l'anno scorso c'era la tassa per l'Europa, quest'anno è stata chiamata *carbon tax*.

Concludo, signor Presidente.

Ciò non significa soltanto perseguire la convergenza verso i giusti parametri fissati a Kyoto, ma dà ancora una volta il senso di una politica che tenta di inasprire la pressione fiscale nel nostro paese, considerato che la *carbon tax* non è sostitutiva di altri impegni vessatori che oggi continuano a gravare sulle spalle dei nostri contribuenti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole De Simone. Ne ha facoltà.

**ALBERTA DE SIMONE.** Signor Presidente, la legge finanziaria che andiamo ad approvare si colloca nella fase nuova che si è aperta per il nostro paese il 2 maggio, con il suo ingresso tra le undici potenze che costituiscono l'Europa della moneta unica: merito indubbio dell'azione di risanamento iniziata nel 1992, che ha avuto il massimo di tensione nel Governo Prodi-Ciampi. Una settimana dopo l'approvazione di questa legge finanziaria, noi entreremo, con il 1° gennaio 1999, nella « fase B » e l'euro potrà già essere usato per pagamenti virtuali: si modifica una tradizione, una storia, un codice dei valori.

Alla moneta, si sa, sono legati ansie, progetti, speranze e noi ci prepariamo, in soli tre anni di tempo, ad abbandonare la lira ad una rivoluzione che tocca la vita quotidiana, il modo di ragionare e programmare e ci troviamo collocati in un nuovo orizzonte più solido, più sicuro, oltre le vecchie frontiere ma anche oltre le tradizionali abitudini. Questa finanziaria si colloca al di là delle difficoltà e degli scogli durissimi che si presentarono dinanzi alle manovre del 1996 e del 1997, che furono fortemente segnate dall'obbligo di mettere sotto controllo i conti pubblici, di ristabilire un sano rapporto deficit-PIL, sanando quel dislivello del 7,8 per cento che ci condannava irrimediabilmente a rimanere fuori dell'Europa, ad un destino residuale rispetto a quanto richiede la globalizzazione dei mercati e le nuove frontiere tecnologiche. Tutto questo e le

importanti riforme già realizzate, per esempio nella scuola, nella sanità, nella pubblica amministrazione, nel sistema fiscale, persino l'abbassamento dei tassi e degli interessi sul debito pubblico, è stato realizzato grazie all'azione dei Governi e delle maggioranze citate, ma soprattutto grazie alla responsabilità degli italiani, ai loro sacrifici, che sono stati grandi ed affrontati con la consapevolezza che altra strada non c'era, né altra possibilità di disegnare un futuro di sicuro progresso per questo paese.

Non ho mai creduto alle astratte quanto strumentali ed artificiose contrapposizioni tra risanamento e sviluppo, tra riordino dei conti pubblici e politiche sociali: le due cose sono intimamente legate ed interdipendenti; solo nel legame fra le due cose si può fare vera politica dello sviluppo e della socialità, si può battere la politica della rendita. Dalla contrapposizione, invece, è venuto un effetto che ha gonfiato il debito pubblico e ci ha condotto alla condizione in cui eravamo all'inizio degli anni novanta. Ecco perché oggi facciamo, con il collegato alla finanziaria e le tabelle ad essi attinenti, alcune importantissime scelte di valore sociale, che sono tanto più significative perché si collocano dentro il clima preoccupato derivante dal rallentamento della crescita che si è registrato nei primi sei mesi del 1998. Un rallentamento che indubbiamente deriva dalla forte crisi internazionale, che ha investito, come noto, paesi come il Giappone e il Brasile, che ha indotto la Russia a non pagare i propri debiti, ma che deriva anche dal diminuito potere d'acquisto delle famiglie, dai minori consumi, dalla paura di non farcela, perché grandi sono stati i sacrifici richiesti e grandi sono ancora oggi le ristrettezze attuate.

Tanto più, allora, va sottolineato come importante e significativo quel mutamento di asse, così evidente nei documenti di bilancio al nostro esame. Innanzitutto, l'alleggerimento fiscale sulle imprese e sul costo del lavoro, la restituzione del 60 per cento dell'eurotassa; in secondo luogo, il rilancio degli investimenti, sia nel campo

delle infrastrutture (al nord la pedemontana veneta, al sud la Salerno-Reggio Calabria). Credo che proprio questi investimenti consentano anche di risanare quella ferita così lacerante che aveva portato questo paese sull'orlo di una sua possibile divisione. Oggi, invece, di questa eventuale sciagura non si parla più: noi salutiamo questo come un passo in avanti molto positivo. Ancora, investimenti per favorire l'espansione dell'attività produttiva: vorrei ricordare solo quelli realizzati mediante la legge n. 488, che ha consentito l'allargamento della base produttiva nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del paese.

Infine, per rispondere alle esigenze dei territori colpiti da catastrofi naturali, significativi stanziamenti dell'ammontare di 6 mila miliardi sono contenuti in questa finanziaria per il terremoto delle Marche e dell'Umbria. Si è pensato anche alle frane e alle zone alluvionate; la Commissione bilancio, inoltre, correggendo un'originale impostazione del Governo, ha consentito il prosieguo dell'opera di ricostruzione alla Campania e alla Basilicata. Su queste regioni si è fatto un grande clamore e si stenta ad ammettere che chi non ce l'ha fatta fino ad ora non sono i più protetti, ma i meno protetti e più bisognosi e che quindi anche a questi, in base al principio dell'uguaglianza del diritto, bisogna consentire di avere il finanziamento per i loro legittimi diritti.

La finanziaria contiene proposte nuove per l'occupazione e tra esse va sottolineato, e desidero farlo, l'investimento di 900 miliardi circa per coprire le spese di previdenza per i nuovi assunti nei primi tre anni. Va sottolineato che questa spesa è coperta in gran parte con la *carbon tax*: credo che gli italiani protesteranno meno di fronte al pagamento di questa tassa se saranno tutti consapevoli che il relativo ricavato servirà a pagare la previdenza ai nuovi assunti per i primi tre anni e quindi sarà a vantaggio delle giovani generazioni a cui si pensa così poco nella distribuzione del reddito.

L'ultimo punto che mi preme sottolineare riguarda le politiche per la famiglia

e per la maternità. Grazie a questa finanziaria la famiglia torna all'attenzione della politica del nostro paese: non vorrei rischiare di fare la retorica della famiglia, perché dentro di essa, come si sa, si consumano spesso anche misfatti e delitti, ma la famiglia rimane, in genere, laddove è sana, un nucleo forte di affetto, di prima educazione e di solidarietà, se è vero che essa ha provveduto in tutti questi anni ai giovani disoccupati di questo paese. Vorrei, quindi, sottolineare l'assegno per il terzo figlio e quello per la maternità alle donne che non lavorano: sono prime misure, certamente parziali e di piccola entità — quella oggi possibile e consentita dalle ristrettezze della finanza pubblica —, ma che consentono alla politica italiana di uscire fuori dalla infinita e noiosissima discussione sull'interruzione volontaria della gravidanza, su chi la decide, chi la fa, quando la legge n. 194 ha solo consentito che una piaga sociale del nostro paese non restasse nella clandestinità, ma venisse alla luce, facendola notevolmente diminuire in percentuale nel corso degli anni della sua applicazione. Torniamo, invece, ad affrontare il tema della maternità, un tema a lungo occultato e che va sottolineato, sia in rapporto al calo delle nascite e alla necessità di rendere possibile la conciliazione tra i tempi di lavoro e i tempi della maternità che oggi le donne — soggetto diverso dal passato — domandano per poter vivere entrambi gli ambiti della propria vita con tranquillità e serenità, sia in rapporto alla questione del nascere, di come si viene al mondo, di cosa sono e come funzionano i reparti di maternità, del diritto alla scelta, dell'accoglienza del nuovo nato. Si tratta di temi grandi e trascuratissimi rispetto ai quali trovo estremamente significativo che la finanziaria riporti l'attenzione.

In conclusione, considero questa nuova attenzione alla maternità come un primo auspicio, perché è logico che la politica su questi temi debba espandersi e investire ambiti molto ampi, come quello della sanità — ma non solo quello —, della scelta, della cura, del massimo rispetto della naturalità. Questa finanziaria sem-

bra avere finalmente la curvatura giusta verso i temi più urgenti e, nello stesso tempo, pone fine a polemiche quanto mai inutili, oltre che non produttive di progresso per il nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa per il tono della voce, ma sono sottoposto alla pressione dell'influenza. Non mi sottrarrò, tuttavia, all'obbligo, che mi deriva dall'essere un parlamentare della Repubblica, in un momento così delicato di esprimere il mio pensiero in ordine a questa manovra finanziaria per il triennio 1999-2001. Essa dovrebbe integrare quella precedente con un apporto di 14.700 miliardi e liberare le risorse finanziarie da utilizzare a sostegno dello sviluppo, dell'occupazione, delle fasce deboli, oltre che operare una riduzione della pressione fiscale per il rilancio dell'economia. Purtroppo, dall'esame delle norme presentate, niente di tutto questo trova riscontro. Siamo, invece, in presenza di una manovra che si colloca — come dichiarato dallo stesso Presidente del Consiglio — in una linea di continuità con quelle precedenti, che tutto ha prodotto tranne le condizioni per raggiungere questi obiettivi.

È una linea in netto contrasto con quella del Polo e della destra, dal momento che per noi è fondamentale, come fu registrato nel brevissimo periodo del Governo Berlusconi nel 1994, che si abbatta assolutamente e realmente la pressione fiscale, che si renda flessibile il lavoro, che si dia un forte impulso alla produttività delle imprese, che si riqualifichi la spesa e, conseguentemente, si metta mano ad un fondamentale comparto, quale quello della previdenza e della sanità, per determinare strutturalmente delle economie che consentano appunto di avere risorse reali per intervenire nel settore dello sviluppo.

Siamo, invece, a constatare come conseguenza della politica e delle scelte del centro-sinistra, un notevole rallentamento

dello sviluppo, un PIL che era previsto per il 1998 in aumento del 2,5, poi rivisto all'1,8, ora all'1,7 per cento e da autorevoli fonti stimato in un più 1,5 per cento. Questo fa seguito al più 0,7 per cento del 1996 e al più 1,5 per cento del 1997. Anche per il 1999 le previsioni sono fortemente in contrasto. Purtroppo, lo sono al peggio, con le previsioni governative che indicavano prima un più 2,7 per cento e ora un più 2,5 per cento, quando probabilmente non si supererà la stessa misura del 1998.

Se diamo un'occhiata alle entrate, abbiamo la prova provata dei sempre maggiori prelievi fiscali e dell'aggravarsi, invece, degli indici che segnalano il rafforzarsi di una fase recessiva, base vera della riduzione del PIL per il 1998: le imposte sul reddito e sul patrimonio, che segnano un incremento notevole di 21 mila miliardi, le tasse e le imposte sugli affari con più di 11 mila miliardi, le imposte della produzione e sui consumi che invece flettono per meno di 591 miliardi.

Il panorama che emerge dai risultati delle scelte economiche sin qui fatte è che si continuano a riproporre e a riprodurre delle situazioni che rendono la vicenda veramente spaventosa: una economia in grave crisi, la produzione in ribasso, i servizi sempre meno affidabili, la mancanza di infrastrutture a sostegno dello sviluppo, infrastrutture gravemente carenti quando non esistenti, una occupazione in diminuzione e una disoccupazione ormai a livello impressionante, un carico fiscale e tributario che non è in diminuzione ma in aumento e, quel che è peggio, in maniera occulta. Ma abbiamo conseguito l'obiettivo dell'ingresso nella moneta unica europea. Il Polo non ha mai contestato queste cose e questo obiettivo. Ha contestato il modo in cui si è operato per raggiungere questo risultato.

Ed è qui che emerge in modo netto ed univoco la differenza tra la politica di questa maggioranza e quella del Polo. Si è raggiunto l'obiettivo con l'aumento oltre ogni limite della pressione fiscale, ricorrendo addirittura anche a quell'odioso balzello della tassa per l'Europa e ope-

rando sul lato della spesa pubblica non con reali riduzioni strutturali, ma con mistificazioni e mistificanti operazioni di belletto contabile attraverso l'utilizzo della tesoreria e dei flussi di cassa, bloccando i pagamenti e quindi riducendo sempre più la massa di liquidità nel mercato interno. Si è anche prodotta una massa di residui passivi enorme, che poi, di fronte alle legittime perplessità e preoccupazioni manifestate dai partner europei, sono stati ridotti con provvedimenti e operazioni amministrative tutt'altro che chiare e giustificabili.

La costante di questa linea politica è che il nostro paese ha dovuto registrare un tasso di incremento della crescita che è sempre di circa la metà di quello degli altri paesi dell'Unione europea, con tutto quello che ne è conseguito, ma soprattutto con perdita continua di posti di lavoro che si è registrata.

Purtroppo, oggi siamo a circa 3 milioni di disoccupati, e si continua su questa linea!

Si parla di ridurre la pressione fiscale e si spaccia per tale la restituzione del 60 per cento dell'eurotassa, mentre si realizza un aumento occulto di tale pressione semplicemente trasferendo agli enti locali la possibilità di aumentare tributi e tariffe, come inevitabilmente avverrà, perché comunque tali enti dovranno rispettare i vincoli del patto di stabilità interna. E nello stesso segno opera la scandalosa *carbon tax*, che, oltre ad incrementare i costi delle aziende, le spese per i trasporti e l'onere per i privati cittadini, fa nascere un serio e reale rischio di provocare un trasferimento all'estero di alcune importanti realtà produttive.

Siamo un paese che non solo non attrae capitali esteri per investimenti, ma crea le premesse per la fuga dei nostri stessi capitali all'estero. Ci sarà pure una ragione se oggi vi è un grande numero di aziende italiane che hanno investito all'estero creando lì, oltre frontiera, più di 70 mila posti di lavoro, mentre in Italia si continuano a perdere posti di lavoro e si crea ancora più disoccupazione!

Si continua a operare con i provvedimenti fittizi, con mistificazioni oltre tutto nemmeno ben camuffate. Un esempio? Basta guardare la tabella B della finanziaria, che indica maggiori spese in conto capitale, rispetto all'anno precedente, di 4.607 miliardi. Ma di questi 3 mila miliardi sono la restituzione dell'eurotassa! Una spesa di parte corrente diventa uno stanziamento di spesa in conto capitale. È una vergogna! Poi, per raggiungere il massimo della chiarezza e della trasparenza, nell'istituire la *carbon tax* si evita accuratamente di anticipare il suo gettito. E così, solo in via informale si scopre che dovrebbe trattarsi di entrate per 14 mila miliardi. Il che, se si considera che la manovra intera è di 14.700 miliardi, ci porta a concludere che, in effetti, la manovra è di 28.700 miliardi. Quindi, il più importante articolo di questa manovra è, in quanto a chiarezza, il più oscuro e sconosciuto di tutti!

Tutto questo è la linea politica che intendiamo combattere.

A fronte di tutto ciò si colloca una manovra alternativa del Polo, che si esplicita in pochi ma qualificati punti. Si richiede, infatti: l'aumento al 90 per cento della restituzione dell'eurotassa oltre che per un dovuto atto di onestà — dal momento che non si può non constatare oggi che essa è stata una imposizione inutile rispetto al fine per il quale fu istituita — anche e soprattutto per dare un contributo alla spinta per la domanda di consumo interno; la riconsiderazione dell'IRAP, che oltretutto ha provocato migliaia di ricorsi per sospetta incostituzionalità, che andrebbe resa almeno in parte detraibile dalle imposte sul reddito IRPEF e IRPEG, come lo erano la maggior parte delle imposte che sostituisce; la eliminazione della *carbon tax*, perché è una imposizione assurda per i motivi che ho già detto prima, per i riflessi sugli oneri per le imprese e per i cittadini tutti; la non tassazione degli utili investiti, per dare un concreto impulso alle aziende e al mondo produttivo.

Occorre un reale e netto cambiamento di linea. E la linea politica fino ad oggi